

Segue dalla prima

Dunque c'è stata politica, unanimità venuta da tutte le parti della coalizione, dall'Udeur a Rifondazione. Alla Destra piace descrivere quello che ho detto come se fosse stato un omaggio all'estrema Sinistra, diffondendo l'idea che si sia trattato di uno scatto emotivo. No, io non ho fatto un discorso, ho letto un intervento meditato sul quale avevo lavorato a lungo per definire ogni aspetto. Non c'è nulla di improvvisato e nulla che non fosse pesato su una terminologia appropriata e scientifica sugli aspetti costituzionali.

E la stessa espressione "dittatura della maggioranza" che la Destra agita spesso fuori contesto è una precisa definizione politica del caso che si prospetterebbe, se venisse approvato un progetto in cui l'aumento di potere del Primo Ministro non viene bilanciato dagli altri poteri che esistono in ogni Stato democratico e che qui nel loro progetto, invece, vengono svolti.

Vogliono un'umiliazione del potere del Presidente della Repubblica, del potere del Parlamento, del potere della Corte Costituzionale, del potere delle authorities e del potere giudiziario. Guarda caso, si tratta di quelle istituzioni che hanno operato per garantire un equilibrio nel sistema politico italiano. Sono quindi queste istituzioni che vengono colpite, dando una caratteristica nuova e diversa alla nostra Costituzione.

È inutile dire, dunque, che il centrosinistra ha usato l'articolo 138 della Costituzione per una procedura di riforma costituzionale nell'altra legislatura, quando la maggioranza era dell'Ulivo. Lo ha fatto per modifiche minori, operative, diremo così, di applicazione operativa, in cui questo percorso era ordinario.

In secondo luogo, i cittadini devono sapere che le limitazioni imposte dalla maggioranza al dibattito parlamentare sono impressionanti. È una riforma con i minuti contati. Lo spazio del dibattito al Senato è pressoché inesistente. C'è da un minuto a tre minuti per ogni articolo in discussione, non c'è nessuna possibilità di presentare al Paese gli aspetti veri.

C'è, inoltre, un altro problema, cioè che con questa riforma si toglie ogni traccia di solidarietà, quello che era stato chiamato il decentramento solidale nella legge fondamentale del Paese. Ora invece si vogliono attribuire alle regioni i poteri di mutare i diritti fondamentali del cittadino. E i cittadini devono capire che con questa riforma possono trovarsi anche ad essere cittadini di serie B, nei loro diritti fondamentali, se nascono e vivono nella regione sbagliata, cioè la più debole. Ho deciso di fare appello all'attenzione di tutti con un discorso forte perché nessuno possa dire più: "io non sapevo, io non c'ero, io non ho visto, io non me ne sono reso conto". Allora loro ti dicono che abbiamo rotto un momento di unità nazionale. Ridicolo. La lotta contro il terrorismo è un'altra cosa, la si deve mantenere, ben forte e comune, ma non scambiare con silenzio e acquiescenza. Qui semplicemente si tratta di mettere in guardia i cittadini di fronte ad uno stravolgimento delle nostre istituzioni e a un cambiamento reale della Costituzione. È interessante notare che la reazione della Destra si fa via via più violenta, da quando abbiamo cominciato a costruire un'unità seria, vera. Da quando abbiamo cominciato a discutere assieme e a prendere decisioni assieme ci sono reazioni sempre più violente.

Non ho avuto alcuna obiezione o risposta politica. Solo insulti. Ormai la strategia è quella di dare di me un'immagine completamente diversa dalla realtà, di distorcere tutti i contenuti dei miei discorsi e basta. Non riescono a trovare alcuna altra strategia se metti in mostra i gravissimi limiti dei loro progetti. Tutto era evidentemente preparato, perché è scoppio in mezz'ora: il discorso è stato distribuito alle 10,30. Alle 11 tutte le agenzie avevano già stampato le bordate di

Vogliono umiliare il Parlamento il potere del presidente della Repubblica il potere della Corte Costituzionale e quello di controllo e delle authorities

Ho deciso di fare un discorso forte affinché nessuno possa dire «non c'ero, non ho visto, non sapevo» Dobbiamo dire la verità all'Italia



Franco Tanel/Ansa

«In questo modo di governare non c'è alcun principio etico»

insulti. Vorrei fare un'ultima osservazione: ti accusano di estremismo e di voler rompere il Paese, perché loro sono impegnati a rompere, dividere, incattivire il Paese. Loro non accettano di aprire un dibattito. Se non c'è sottomissione è rivolta, prendere o lasciare. Abbiamo tentato invano di proporre emendamenti, di costruire alternative, di fare proposte che avrebbero potuto cambiare alcune cose importanti.

Romano, io ti chiederò di descrivere ancora una volta per i lettori de "L'Unità", che sono i tuoi elettori, il pericolo che hai definito "di convivenza democratica e di dittatura della maggioranza". Sono concetti usati dai padri fondatori americani negli anni 1787-1788, sono parole che si leggono nelle carte fondative di quella democrazia. Dice James Madison: "Quando l'esecutivo interferisce col potere giudiziario finisce la democrazia". Dice Alexander Hamilton, mi pare nella

carta 52: "La maggioranza può trasformarsi in un tiranno se opprime e limita la libertà dell'opposizione e agisce come il braccio della volontà dell'esecutivo". Parole chiare di fonte non sospetta. Dicono che cosa è la democrazia e per noi sono ispirazione. Cito tradizioni costituzionaliste vecchie di oltre due secoli che dovrebbero essere care anche

al Polo della Libertà.

Hai detto con chiarezza che cosa respingere di questo governo e di questa maggioranza. Ma, a parte la patente a punti, nel tuo giudizio, si salva qualcosa?

Certo uno può sempre andare a pescare tra le migliaia di leggi e decreti che il governo

ha fatto e trovare qualcosa che sia anche buono.

Ma il problema è vedere i valori che sono stati immessi nella società italiana dal loro modo di fare politica e di fare leggi. E qui c'è l'altro capitolo che mi è stato rimproverato, ad esempio da Folli- ni che si scandalizza per i miei toni eccessivi. Io, invece, voglio sottolineare che il principio etico, un minimo di principi etici sono fondamentali anche per gli stessi equilibri del bilancio, per avere un minimo di rispettabilità e credibilità dell'economia di un Paese.

Abbiamo dei dati sull'evasione fiscale che ci portano al doppio, oltre il doppio di qualsiasi altro Paese dell'OCSE. Sono dati che negli ultimi anni sono paurosamente aumentati. I condoni ripetuti hanno dato il messaggio che il rapporto

con lo Stato non è un rapporto di lungo periodo con regole precise, ma è qualcosa che si costruisce ad hoc, per la mia o per la tua convenienza. E non parlo delle leggi ad personam e dello scandalo internazionale di

queste leggi che fanno di noi un "caso Italia". Parlo di un messaggio generale inviato ai cittadini. Messaggio di disobbedienza e di evasione. E allora - se vinciamo - non ci resterà che impegnarci a ricostruire il Paese cominciando da questi dati fondamentali. Altrimenti nessun risanamento sarà possibile.

Credi che ci sia un rapporto tra lo stravolgimento morale di questo modo di governare e lo stato pietoso della nostra economia?

Certo. Il turnaround, come si dice, la svolta economica italiana deve partire da una svolta morale, deve essere accompagnata da una svolta morale, altrimenti non ce la si fa. Questo sarà un compito molto difficile e indispensabile per noi. È per questo che ho detto, fin dall'inizio, che bisognerà dire la verità al Paese, perché bisogna creare un'unità nazionale, una corrente di corresponsabilizzazione di tutti che non può che fondarsi su un patto etico.

In questi giorni si rifletteva insieme sul compito immane di risanare l'Italia. Non ci si riuscirà se il Paese non è convinto della bontà anche morale dell'impresa. Non bastano le decisioni tecnicamente buone, soprattutto quando si è dato un messaggio di rilasatezza, di facili scorciatoie per chi può...

... e di incattivimento.

E di incattivimento, cercando di gettare gli uni contro gli altri. Non è vero che noi si voglia dividere il Paese, noi lo si vuole unire, ma non si può unire la disobbedienza alla legge. Un Paese si unisce solo nella obbedienza alla legge.

Il cerchio politico e giornalistico di Berlusconi si sente in diritto di decidere quale posizione è normale e quale è radicale o estremista. Di te, adesso, dicono radicale ed estremista. Lo sentiamo nella concertata e bene organizzata sfilata di pareri dei telegiornali, tutti sotto controllo. Ma anche nella grande stampa. Che differenza c'è, come spiegarla ai lettori e telespettatori frastornati, tra intransigenza ed estremismo?

Chi mi conosce bene sa che l'idea di un estremismo radicale è ridicola, estranea alla mia cultura. In Italia molti non pensano che il rigore morale debba essere proprio della gente comune, normale, quotidiano, un abito per tutti i giorni. Io dico che non deve essere un fatto eroico. Noi vogliamo vivere in un sistema in cui il rispetto della legge deve essere un fatto quotidiano, spontaneo, naturale. Ed è questo che li irrita. Vogliono farlo passare per radicalismo, per estremismo.

Ma ormai i media sono, quasi tutti, una macchina coordinata, oliata, che agisce all'istante "sotto comando". E così producono di te, giorno per giorno, un'immagine che va bene per loro e con cui intendono denigrarti e combatterti. I loro media funzionano in pilota automatico. Gli fa comodo darmi del radicale perché pensano di guadagnare voti per loro e di far perdere voti a noi.

Questo fatto potrebbe anche aver successo se non fosse partito troppo presto e se la campagna elettorale che ci riporta alle elezioni non fosse troppo lunga, e anche se non fossi conosciuto da decine, centinaia, migliaia di persone direttamente e indirettamente da milioni di persone. Un'accusa di questo genere, quindi, può attecchire solo se ci sono degli elementi che la possono giustificare.

Cosa fanno allora, poveretti? Mi accusano di "dossettismo". Scambiano le carte tra la mia ammirazione del rigore morale e la mia formazione di economista basata sull'università, sul lavoro, sulla conoscenza delle imprese, specialmente le piccole, sul far quadrare i conti. Il loro media però partono tutti assieme in pochi minuti, come in pochi minuti partono immediatamente le frasi di insulto dei vari portavoce e portavoce dei portavoce che non voglio neppure nominare.



Mi hanno dato del tupamaro per la frase sulla dittatura della maggioranza? Sono concetti usati dai padrifondatori della democrazia americana

”

usati dai padri fondatori americani negli anni 1787-1788, sono parole che si leggono nelle carte fondative di quella democrazia. Dice James Madison: "Quando l'esecutivo interferisce col potere giudiziario finisce la democrazia". Dice Alexander Hamilton, mi pare nella

la citazione

Hamilton, il federalista amico di George Washington

ROMA «Mi hanno dato del tupamaro e invece la citazione che ho preso alla lettera è dei padri costituenti americani.

Ho citato Hamilton, il quale dice che in tutti i casi in cui l'esecutivo prevale sul Parlamento o sul potere giudiziario, vi è una dittatura della maggioranza. Quindi è stata semplicemente una citazione dotta che ho ammorbido perché non volevo essere polemico», ha detto Romano Prodi ieri

Ecco la frase di Alexander Hamilton (1757-1804), politico americano, fondatore del partito federalista, oltre che autore di un testo, appunto intitolato "Il Federalista": «La democrazia finisce subito se cade sotto la tirannia della maggioranza».

Hamilton contribuì alla redazione della Costituzione americana. Nel governo di George Washington come segretario al tesoro, impostò il sistema finanziario della federazione.

Morì ucciso in duello da un seguace di Thomas Jefferson, suo grande avversario politico.



Ormai i media sono quasi tutti una macchina coordinata e oliata che agisce all'istante sotto comando

”

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

sono disponibili le ultime novità:
Mistero Buffo
e i primi quattro volumi della collana
Dal Big Bang all'Uomo

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

